

(RE)READING THE CLASSICS

Sociologia, Georg Simmel (1989), Milano: Edizioni di Comunità; ed. orig. *Soziologie. Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung*, Berlin: Dunker & Humblot, 1908.

Anna Rita Calabrò, Università degli Studi di Pavia

Nel 1908 viene pubblicata a Berlino *Soziologie. Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung*, di Georg Simmel, volume tradotto in Italia ottant'anni dopo per Edizioni di Comunità, con un'introduzione di Alessandro Cavalli. Un'opera importante che raccoglie una serie di saggi pubblicati in un lungo arco di tempo e che offre più piani di lettura. Simmel, si sa, è un autore complesso, che si colloca tra la sociologia e la filosofia, sfuma i confini tra le due discipline, prende a piene mani dall'estetica, usa all'occorrenza la prospettiva economica e il linguaggio psicologico: eclettico, raffinato, intellettualmente spregiudicato. Eppure, pur attraversando continuamente i confini delle scienze umanistiche, rimane uno dei grandi maestri del pensiero sociologico: un classico che ne ha tracciato l'impianto epistemologico e che, a ogni lettura, offre nuovi suggerimenti per interpretare il presente.

Ad un lettore neofita, a uno studente universitario, *Soziologie* appare un libro che intimorisce: ponderoso e poderoso, complesso, a tratti molto difficile. Ma chi ne voglia affrontare la lettura, rimarrà sedotto da un linguaggio che spesso sa essere poetico e da una sfida intellettuale intrigante.

Leggendo l'indice di quest'opera si rimane sorpresi dall'apparente eclettismo degli argomenti che affronta, alcuni dei quali appaiono addirittura banali o frivoli - la fedeltà e la gratitudine, l'ornamento, il segreto... - a fronte di altri che già dal titolo annunciano la complessità della questione posta: com'è possibile la società? Ma non bisogna lasciarsi ingannare: una rigorosa prospettiva teorica consente di guardare ad aspetti apparentemente secondari della realtà sociale come pretesto per svelare l'ordito su cui si tessono i rapporti umani.

Per tale ragione le prime pagine di *Soziologie* disegnano la cornice entro la quale collocare la variabilità di tali rapporti - la cooperazione e il conflitto, l'autonomia e la dipendenza...; la complessità dei sentimenti che li colorano - l'amore, l'odio, l'amicizia, la gelosia...; i molteplici aspetti che assume la condizione umana - i poveri, gli stranieri...; la normale banalità di coloro che seguono le mode, di una donna che

civettando gioca la seduzione, di un marito infedele, di chi è reticente o al contrario si espone allo sguardo altrui.

Eppure Simmel non intende certo invadere il campo di altre discipline, tant'è che si preoccupa subito di tracciare i confini dell'analisi sociologica. Partendo dall'assunto che «la coscienza del fatto che ogni agire umano si svolge nell'ambito della società e che nessun agire può sottrarsi alla sua influenza (...) l'intuizione che l'uomo è, in tutta la sua essenza e in tutte le sue manifestazioni, determinato dal fatto di vivere in azione reciproca dagli altri uomini» (pp. 19-26), Simmel dichiara che la sociologia si distingue dalle altre scienze dello spirito nella misura in cui essa indica un metodo diverso e inedito di guardare ai fenomeni sociali: «questo punto di vista risulta da un'analisi del concetto di società che si può disegnare come distinzione tra forma e contenuto» (p. 8).

Tale distinzione - una distinzione puramente speculativa - consente a Simmel di studiare le forme che assumono i rapporti d'interazione e i processi elementari attraverso cui tali forme si realizzano prescindendo dai contenuti che esse di volta in volta comprendono nelle diverse contingenze e specificità storiche e culturali. Un'operazione questa che sembrerebbe clamorosamente configgere con l'individualismo metodologico weberiano se non fosse che nel disegnare questa sorta di geometria sociale l'obiettivo di Simmel è proprio quello di arrivare a cogliere la logica che sottostà l'infinità variabilità delle interazioni umane.

E dunque: com'è possibile la società, «forma oggettiva di anime soggettive» (p. 26)? Perché se «la società esiste là dove più individui entrano in azione reciproca» (p. 8) ... e «dal momento che gli oggetti di questa sintesi sono qui esseri indipendenti, centri psichici, unità personali» (p. 28), *come* spiegare il carattere sovraindividuale dei fenomeni collettivi, l'oggettività e l'autonomia delle forme sociali?

Ciascuno di noi intuitivamente sa di avere consapevolezza di sé solo nella relazione con gli altri e sa che tale relazione è possibile solo a patto di non perdere il senso della propria individualità. Questa apparente contraddizione si spiega nel fatto che l'individuo ha coscienza di sé e del suo essere sociale poiché possiede tre specifiche forme conoscitive - risultato e premessa dell'interazione sociale - tre *a priori* che Simmel chiama del ruolo, dell'individualità, della struttura. Il primo ci consente di entrare in relazione con gli altri nella misura in cui condividiamo il contesto comune all'interno del quale si svolge la relazione e siamo in grado di riconoscere l'altro attraverso la posizione che occupa in tale contesto. Ma l'incontro non avviene soltanto perché le persone si riconoscono reciprocamente in base ad aspettative comuni legate al ruolo sociale che rivestono, ma anche in virtù di *quell'inoltre che essi possiedono*. Perché i vincoli sociali, le norme, le istituzioni, la consapevolezza di essere prodotti della storia e della cultura, non solo non annullano il senso dell'individualità e unicità di ciascuno, ma ne sono il presupposto. Perché *essere per sé/essere sociale rappresentano* l'individuo nella sua totalità, costituiscono una sorta di campo di tensione che determina l'azione e che consente a ciascuno di muoversi e di agire all'interno di un contesto strutturale - la società appunto - riconosciuto come *un ordinamento di contenuti e di prestazioni che stanno in una relazione reciproca per tempo, spazio, concetti e valori*.

È così che stabiliamo con l'altro rapporti qualitativamente significativi - di vicinanza e lontananza, similitudine e differenziazione, ostilità e attrazione... in cui entrambi

i caratteri opposti – essere sociale, essere individuale - con più o meno evidenza si manifestano nella relazione. È così che le forme sociali cristallizzano nei loro tratti essenziali i contenuti storici e culturali che produce l'azione reciproca tra gli individui all'interno di tale tensione.

«La sua esistenza non è soltanto parzialmente sociale o parzialmente individuale in una divisione di contenuti, ma si colloca sotto la categoria fondamentale, formativa, non ulteriormente riconducibile di un'unità che non possiamo esprimere altrimenti che mediante la sintesi o la contemporaneità delle due dimensioni logicamente contrapposte dell'essere membro della società e dell'essere per sé, dell'essere prodotto e compreso dalla società e del vivere in base al proprio centro e per il proprio centro» (p. 35).

Il lettore che abbia superato questa prima e più impegnativa tappa della lettura di *Soziologie* avrà acquisito il viatico per affrontare temi apparentemente più 'facili' nella trattazione dei quali riconoscerà, come in uno specchio, questa sua stessa duplice natura. La fiducia, il segreto, non ci danno altro che la misura di quanto, nella relazione, siamo disposti a mettere in gioco di noi stessi ... ciascuno di noi possiede un segreto, ovvero una sfera spirituale privata, accessibile agli altri solo nella misura in cui vogliamo renderla tale o che le circostanze sociali ci chiedono di svelare. Ci rapportiamo ad un amante, ad un figlio, ad un medico svelando o celando noi stessi in misura diversa e a seconda delle circostanze. In tal senso il segreto, come dono che facciamo all'altro, è ciò che da sempre definisce il rapporto d'amore, un segreto che però non può essere del tutto svelato se non vogliamo rimanere senza doni da fare o rischiare di annullarci nell'altro. La completa dedizione, il dare senza limiti, logorano il rapporto perché impediscono la sorpresa, inibiscono l'immaginazione, precludono il dono. E che cos'è la seduzione se non il gioco del sì e del no, del concedersi e nel negarsi, gioco a cui il possesso dell'altro pone fine?

E non ha ragione Simmel a definire lo straniero una forma sociale modellata dalle reazioni e dalle aspettative reciproche che si definiscono tra lui e gli altri prescindendo dalle caratteristiche di ciascuno? L'arrivo di uno straniero, indipendentemente da dove arriva e quando e dove giunge, determina specifiche modalità di reazione e relazione sia da parte del gruppo che ridefinisce la propria identità comune nel riconoscere la diversità del nuovo arrivato, sia dello straniero nei confronti del gruppo a cui appartiene solo parzialmente e rispetto al quale si colloca in una posizione di vicinanza/lontananza. Lo straniero, come il povero, è tale solo nella relazione con chi gli attribuisce – e a cui lui attribuisce - una posizione particolare, è tale solo nei sentimenti di accettazione e rifiuto che suscita e che a sua volta prova. L'appartenenza totale o la totale estraneità, non farebbero più di lui uno straniero.

Vogliamo considerare un qualsiasi fenomeno di moda? Bene, qualsiasi ne siano i contenuti, qualsiasi l'epoca presa in considerazione, seguire una moda consente di rispondere contemporaneamente al proprio bisogno di appartenenza e a quello di differenziazione, soddisfa la spinta all'imitazione e l'esigenza di affermare la propria diversità. Alla domanda - *chi sei?* - si può rispondere: *sono quello uguale a e diverso da.*

Molti altri potrebbero essere gli esempi: al lettore il compito di scoprire nelle oltre seicento pagine del libro, gli argomenti che più lo interessano; resta inteso che ciò di cui stiamo parlando è uno strumento raffinato di analisi sociologica che consente, una

volta individuata la specifica forma o le specifiche forme di un fenomeno sociale, di collocarne i contenuti in una cornice concettuale che offre una prospettiva interessante per leggere il presente (il sistema di ricezione e accoglienza dei migranti forzati basato sull'ambivalenza tra bisogni umanitari e securitari, l'utilizzo dei social per esibire se stessi o nascondersi dietro identità virtuali, i femminicidi...)